

Economia lavoro

BORSA

In ribasso
Mib a 1213 (-0,41%)

LIRA

In ripresa
Marco a quota 930

DOLLARO

In rialzo
In Italia 1612 lire

A Palazzo Chigi ieri formalmente siglato da sindacati e imprenditori il protocollo del 3 luglio. Giugni: «Nell'applicazione non mancheranno problemi, speriamo di superarli». Presto le «leggi di accompagnamento»
Positivo il giudizio di Cgil-Cisl-Uil sul voto dei lavoratori

Firmata la maxi-intesa sui salari

I sindacati discutono di una consultazione con luci e ombre

A Palazzo Chigi è stato siglato ufficialmente dal governo e da 22 organizzazioni sindacali e datoriali il protocollo del 3 luglio su salari e contratti. Non firmano, come da copione, le associazioni agricole. I sindacati fanno il bilancio di una consultazione con luci e ombre: vota il 37,3% dei 3.650.000 addetti «consultati», il sì al 67,05%. Non mancheranno certo problemi nel «dopo-accordo», però.



Lanza, Trentin e D'Antoni firmano l'accordo ieri sera a Palazzo Chigi

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. «Speriamo che funzioni tutto bene». Così, con una battuta, il ministro del Lavoro Gino Giugni ha concluso una conferenza stampa lampo, subito dopo la conclusione della «cerimonia» della firma del protocollo su salario e contratti concordato il 3 luglio scorso. A fianco di Giugni sedevano i leader sindacali Trentin, D'Antoni e Larizza e il presidente di Confindustria Luigi Abete, ma in calce all'intesa ci sono le sigle di ben 22 associazioni sindacali e datoriali, oltre a quelle di Carlo Azeglio Ciampi e dei ministri Giugni e Casse. Mancano, come previsto, i consensi delle tre organizzazioni dell'agricoltura: Coldiret-

ti, Cia e Confagricoltura. Gli «agricoli» protestano per le «resistenze» sindacali alla precarizzazione del mercato del lavoro nel settore. Al protocollo è anche allegato il documento sul pubblico impiego messo a punto dai sindacati con Giuliano Amato.

Insomma, adesso in Italia ci sono regole scritte per le relazioni industriali. Senza dubbio, nei prossimi mesi non mancheranno però polemiche e scontri sugli aspetti che il protocollo - che su molti punti non è certo un modello di chiarezza - lascia «aperti». Già si annunciano difficoltà sulla contrattazione articolata, e la

stessa cosa sarà per le tre leggi di accompagnamento al protocollo del 3 luglio: sulla rappresentanza, sul mercato del lavoro, sul salario aziendale. Per Giugni, «il cammino potrà avere qualche pietruzza sul suo percorso, l'interpretazione di questi accordi a volte è difficile. Con l'impegno del governo e la buona volontà di chi ha firmato potremo superare gli ostacoli. Staremo a vedere. In un comunicato, il presidente del Consiglio Ciampi spiega che l'accordo è «il fondamento della politica economica del governo». Anche grazie all'intesa l'Italia, «se sapremo ben operare, è il paese che può essere tra i primi ad uscire dalla fase recessiva», e concludendo, Ciampi dice, rivolto alle parti sociali, che «in questi due mesi di negoziato abbiamo vis-

spettate da tutti con comportamenti coerenti».

In campo sindacale, la giornata si apre con una riunione del direttivo Cgil e, a seguire, gli esecutivi unitari delle tre confederazioni. In discussione, scontato l'esito finale, il significato politico della consultazione dei lavoratori sul protocollo del 3 luglio. Una «prima assoluta», che ha mostrato luci e ombre, soprattutto dal punto di vista della partecipazione al voto. In base all'ultimo riepilogo, finora su 3.650.000 persone coinvolte i presenti alle 26.780 assemblee sono stati 1.361.180 (pari al 37,28%) e i votanti 1.322.290. I favorevoli sono il 67,05%, i contrari il 26,98%, gli astenuti il 5,98%. Relativamente più alta la partecipazione tra i metalmeccanici (il 70% dei consultati, col «sì» al 62,29%) e tra i tessili (il 65%, sì al 79,71%). Mentre il sindacato leghista Sal e gli autonomi della Cisl denunciano «imbrogli ai danni dei lavoratori», in casa Cgil-Cisl-Uil si prende atto dei limiti organizzativi (dovuti in gran parte ai tempi strettissimi emersi dalla consultazione,

per non parlare di quel 30% di lavoratori che ha detto «no» all'accordo. Il numero due Cgil Guglielmo Epifani parla di «una verifica democratica di grande valore per tutto il movimento sindacale» e di «metodo di riferimento anche per il futuro», il suo collega cislino Raffaele Morese insiste sulla necessità di «valorizzare gli scenti» e auspica la definizione, in tempi brevi, di regole certe. Per Bruno Trentin, «nella storia della Repubblica italiana mai nessuna associazione volontaria è riuscita a fare una consultazione simile». Pur riconoscendone i limiti, il leader Cgil chiedendo gli esecutivi unitari, ha detto che ora «occorre fare un approfondito esame dei risultati e faremo un buon lavoro se insieme a settembre ci ritroviamo per interpretare compiutamente i dati». Proposta accolta da Cisl e Uil. A settembre, poi, le tre confederazioni definiranno i loro orientamenti in tema di politica economica e industriale, a fronte di un netto e preoccupante aggravamento della situazione occupazionale che preannuncia un autunno nerissimo.

Fiat: ottenuti dalle banche finanziamenti per 2250 miliardi



Sono stati firmati ieri i contratti di finanziamento «stand by» per complessivi 2.250 miliardi a favore di Fiat Geva, la società di gestione dei mezzi finanziari del gruppo Fiat (nella foto Gianni Agnelli). La risposta delle banche ha superato la richiesta, che era stata di duemila miliardi: in considerazione del successo ottenuto presso gli istituti contattati, Fiat Geva - informa una nota - ha accolto tutte le adesioni pervenute. L'operazione è la prima di tale dimensione in Italia, ed è stata organizzata dall'Istituto Bancario San Paolo di Torino. Il finanziamento è strutturato su due linee di credito, entrambe per 1.125 miliardi: l'una con durata 18 mesi e ad un tasso di interesse dello 0,25% inferiore al prime rate, l'altra con scadenza a cinque anni e al tasso del prime rate meno lo 0,125%. Al finanziamento hanno partecipato l'Istituto Bancario San Paolo, la Banca Crt (Cassa di Risparmio di Torino), la Banca commerciale italiana, la Banca di Roma, la Banca Nazionale del Lavoro e il Credito italiano. Hanno anche preso parte all'operazione la Banca nazionale dell'Agricoltura, la Banca Popolare di Milano, la Banca Popolare di Novara, il Banco Ambrosiano veneto e la Cassa di Risparmio delle Province lombarde.

Iri: via libera del Tribunale alla scissione della Sme

Il Tribunale di Napoli ha omologato ieri la deliberazione assembleare della Sme, il gruppo agro-alimentare dell'Iri, riguardante la scissione del patrimonio. La deliberazione era stata approvata il 15 giugno scorso e prevede la nascita di due nuove società finanziarie, Italgel (gelati e panettoni) e Ciri-Bertolli-De Rica (pomodori e olio). Nel patrimonio Sme resteranno invece Gs, Autogrill ed Atena Immobiliare. Il Collegio giudicante del Tribunale di Napoli, presieduto da Giovanni De Rosa, si è riunito ieri in una apposita seduta (di solito i componenti si incontrano un giorno alla settimana, il mercoledì). «Sono soddisfatto del risultato - ha detto l'avvocato Minerini -». Aspettavamo con tranquillità la decisione del Tribunale perché ritenevamo che il diritto e la ragione fossero dalla nostra parte, questo provvedimento lo conferma». «Abbiamo fatto una battaglia - è stato il commento dell'avvocato Michele Sandulli, legale dei piccoli azionisti - per la trasparenza di una operazione, la prima in Italia, per cui doveva essere rispettata la legge nella forma e nella sostanza».

Finegil (Espresso) rileva l'11% di Repubblica

Un pacchetto di 16 milioni di azioni dell'Editoriale La Repubblica (pari all'11% del capitale della società) è stato ceduto oggi sul mercato dei blocchi, ai prezzi di Borsa, dalla Publiet, interamente controllata dall'Editoriale L'Espresso alla Finegil, subholding dello stesso gruppo Espresso nel settore dei quotidiani locali. Lo ha reso noto il gruppo editoriale romano. La Finegil ha anche acquistato dall'Editoriale L'Espresso l'intero capitale sociale della Gmp, la società che si occupa di pubblicazioni gratuite.

Alimentare A Benetton il 30% della Enervit

La Benetton ha acquisito una quota di partecipazione del 30 per cento - che diventerà del 50 nel giro di diciotto mesi - nella Enervit, l'azienda leader nella ricerca e fabbricazione di integratori energetici controllata dalla Also, di proprietà della famiglia Sorbini. Lo rende noto - in un comunicato - la stessa società di Ponzano Veneto (Treviso). L'operazione è stata attuata dalla Benetton tramite la «21 Investimenti», società di Edizione Holding che funge da «braccio operativo» per la diversificazione degli investimenti della casa-madre. La partecipazione nel marchio Enervit - è detto nella nota - completa la strategia di presenza e comunicazione della Benetton nel settore sportivo, già in atto con l'impegno nelle squadre di basket, volley, rugby e nella formula «Uno».

Grave crisi all'Iritecna

L'assemblea dei lavoratori vuole un piano di rilancio

Per l'8 settembre sciopero

ROMA. L'assemblea nazionale delle lavoratrici, dei lavoratori edili e dei delegati di azienda di Iritecna, tenutasi ieri a Roma ha indetto lo sciopero generale del gruppo per l'8 settembre. E così è giunta al culmine una vertenza che si trascina ormai da molti mesi, anche attraverso esplosioni di legittima collera da parte dei dipendenti. Ultima quella di Genova di ieri dove i lavoratori hanno effettuato - un blocco stradale e, in un incontro col prefetto Mario Zinilli, hanno chiesto che la questione fosse sottoposta alla presidenza del Consiglio. A Genova i dipendenti di Iritecna che andrebbero in cassa integrazione sin dal prossimo 13 settembre sarebbero 600, mentre altri 200 inizierebbero nel 1994.

Il gruppo denuncia però in tutta l'Italia ben 4300 esuberanti, in parte edili e in parte metalmeccanici, e quindi anche con un diverso sistema di ammortizzatori sociali a cui poter ri-

Dietrofront del ministro Garavaglia sulle 85mila lire, aumenta anche la tassa sulla salute

Scontro tra Cassese e la Ragioneria dello Stato sulla rinegoziazione degli appalti pubblici

Medico di famiglia, nel '94 si ripaga

Il ministro della sanità, Maria Pia Garavaglia, ci ripensa: anche nel 1994 pagheremo le 85mila lire per il medico di famiglia. Sarà inoltre portato a 150 milioni il «tetto» della tassa salute. Sono le indicazioni emerse ieri al termine del vertice tra Ciampi e i ministri finanziari in vista della manovra da 31mila miliardi. E sugli appalti pubblici è scontro tra Cassese e la Ragioneria dello Stato.



Maria Pia Garavaglia

ROMA. Ciampi ha raccomandato ai suoi ministri «riserbo» sulla manovra, ma le notizie filtrano lo stesso. E non sono buone notizie. Nonostante le promesse, il ministro della sanità, Maria Pia Garavaglia, dovrà fare marcia indietro sulle 85mila lire per il medico di famiglia. Nel prossimo anno - aveva assicurato - non si pagheranno. E invece pare proprio che non sia così. Il ministro nega, dice che rispetto ai giorni scorsi non c'è nessuna novità. Ma non è così.

Ieri, durante il vertice dedicato alla manovra con Ciampi

e i ministri finanziari Spaventa, Gallo e Barucci, la Garavaglia è stata «sottoposta ad un vero e proprio pressing». I conti della sanità non tornano, i 2.200-2.300 miliardi di tagli non sono sufficienti. Bisogna rastrellare ancora parecchi, e fanno gola quei 1.260 miliardi che dovrebbero entrare quest'anno nelle casse dello Stato grazie al contributo delle 85mila lire. Si tratta di somme ufficiali (che però non tengono conto della probabile evasione). A quanto si apprende, a premere sul ministro della sanità non sarebbero stati solo i suoi colleghi «finan-

ziari», ma il presidente del consiglio in persona. E non è stata una fatica da poco, viste le resistenze della Garavaglia.

Proprio sul pagamento delle 85mila lire, peraltro, il ministro non ha ancora fornito una risposta definitiva ai versamenti di quest'anno (il termine scade a fine agosto). Non è ancora chiaro se dovranno pagare l'imposta anche i familiari delle persone decedute nel 1993. Un assurdo cui il ministro Garavaglia aveva promesso di porre rimedio, ma che per ora resta avvolto nel mistero.

Ma non basta: sempre sul fronte della sanità, potrebbe aumentare fino a 150 milioni di reddito annuo il «tetto» fino al quale si paga la tassa sulla salute, oggi ferma a cento milioni. L'aliquota da applicare sarebbe quella del 4%.

A finire sotto tiro è stato anche il piano Cassese sui risparmi nella pubblica amministrazione. I risparmi previsti, tra i 5 e gli 11 mila miliardi, sono troppo incerti nella loro entità, e anche poco realistici, si dice

In altri termini, il progetto del ministro della funzione pubblica appare un po' troppo «ambizioso». Ma è soprattutto dalla Ragioneria dello Stato che provengono i rilievi più pesanti, soprattutto su un punto: quello della rinegoziazione degli appalti già in corso d'opera. «Inviteremo i privati a discutere i contratti qualora si dimostrino troppo onerosi per la pubblica amministrazione, se non accelleranno non faranno più affari con lo Stato», aveva detto Cassese pochi giorni fa.

Il timore è quello delle obiezioni - e delle eventuali condanne - che potrebbero arrivare dalla Corte dei Conti. I magistrati potrebbero infatti chiedersi perché un funzionario abbia firmato un accordo che in seguito si è dimostrato troppo oneroso, visto che il privato ha poi concordato uno «sconto». Il rischio è quello di paralizzare «dalla paura» il funzionamento dell'amministrazione. Cassese però non si arrende, e promette di scovare una via d'uscita.

Ifi: utili in netto calo

La finanziaria degli Agnelli chiude il bilancio '92-'93 con 151 miliardi di attivo

ROMA. Si è chiuso con un utile netto di 151,2 miliardi (in netto calo rispetto ai 218,4 dell'anno precedente) l'esercizio al 31 marzo 1993 dell'Iri, la finanziaria della famiglia Agnelli. Ai soci sarà distribuito un dividendo invariato di 365 lire per azione privilegiata e 315 per ordinaria. Ai soci sarà chiesta inoltre l'autorizzazione all'acquisto di azioni proprie fino a un massimo di due milioni di titoli con uno stanziamento di 80 miliardi alla riserva acquisto azioni proprie. Proprio in questi giorni è stata ceduta al gruppo Rizzoli la partecipazione residua dell'Iri al capitale Fabbri, pari al 13% delle azioni ordinarie. Per quanto riguarda il risultato al 31 marzo, alla sua formazione ha concorso la fusione di 47,4 miliardi realizzata sulla cessione al gruppo Rizzoli di una ulteriore quota di azioni ordinarie del gruppo edito-

Dipendenti, assicurati e agenti della compagnia in crisi passeranno a Praeventia

L'Ina risolve il «caso» della Tirrena

E a gennaio '94 verrà quotata in Borsa

Si chiude la vicenda Tirrena. Sarà L'Ina ad anticipare i 419 miliardi necessari per la ricapitalizzazione. Dipendenti, assicurati ed agenti Tirrena confluiranno nella Praeventia. In un secondo tempo la Consap, la concessionaria che gestirà le attività pubbliche dell'Ina, sottoscriverà 400 miliardi, attraverso i ricavi delle cessioni legali. «Non è un salvataggio», assicura il presidente dell'Ina Pallesi.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «L'operazione Tirrena si è conclusa a tutti gli effetti. E non si è trattato di un salvataggio ma di un'iniziativa imprenditoriale». È il presidente dell'Ina, Lorenzo Pallesi, tra una boccata di pipa e l'altra, ad annunciarlo. Il tira e molla sulla compagnia di assicurazione, posta in liquidazione coatta nel maggio scorso, si dunque è finalmente conclusa. E oggi verranno pubblicati i decreti attuativi.

La Tirrena coi suoi 8mila addetti (7mila dei quali alle di-

pendenze degli agenti) e un milione 100mila assicurati, verrà assorbita dalla Praeventia, una società dell'Ina, che passerà sotto il controllo della Consap, la concessionaria di proprietà del Tesoro, che nascerà a settembre e che gestirà le attività pubbliche finora affidate all'Ina. Ma non si è trattato di un'operazione semplice. Pallesi non lo dice ma il ministro del Tesoro e l'amministratore delegato dell'Ina, Fornari, futuro presidente Consap, non lo hanno certo aiutato in que-

sta vicenda. Una mano invece gliel'hanno data il ministro dell'Industria, il presidente dell'Ania, Longo, e i dipendenti e gli agenti della Tirrena (questi ultimi hanno anche effettuato un lungo sciopero della fame di protesta). E il Pds ha espresso «grande soddisfazione» per l'accordo raggiunto.

Il meccanismo dell'intesa è piuttosto complesso. Sarà l'Ina ad anticipare alla Praeventia 419 miliardi, tra liquidi ed immobili, con i quali si provvederà ad acquistare subito dipendenti, agenti e portafoglio della Tirrena. Al commissario liquidatore resteranno invece le riserve che dovranno servire per pagare i debiti. I dipendenti verranno assorbiti con l'azzeramento dell'anzianità e i rapporti assicurativi verranno trasferiti alla Praeventia e saranno bloccati per due anni. Inoltre la Praeventia incamernerà anche la Sida e l'Euroamericana, due società Tirrena che saranno messe in liquidazione

coatta e che in questi mesi hanno gestito quei servizi che gli agenti Tirrena non potevano svolgere per via della liquidazione in corso.

In un secondo tempo la Consap sottoscriverà i 419 miliardi della Praeventia attraverso gli introiti delle cessioni legali. Queste ultime sono i fondi di riserva sulle polizze vita che tutte le compagnie dovevano obbligatoriamente costituire e che erano gestite dall'Ina. Questi fondi, circa 6mila miliardi, sono ora svincolati e dovranno essere restituiti alle compagnie. O meglio, la Consap, d'accordo con l'Ania, restituirà questi fondi includendoli nella Tirrena, la cui valutazione sarà fatta successivamente e dovrebbe aggirarsi sui 400 miliardi. In pratica la Tirrena sarà venduta tra qualche anno e i soldi che si ricaveranno dalla sua cessione verranno inclusi nei rimborsi delle cessioni legali e spartiti tra le varie compagnie.

Il Tesoro si opponeva a que-

Fag, vertenza sempre più tesa

Due ore di blocco stradale e dieci operai in cima a una ciminiera di 70 metri

NAPOLI. Un blocco stradale di due ore. Una decina di operai che sono saliti, su una ciminiera, fino a 70 metri di altezza. Ieri la protesta dei 312 dipendenti della Fag di Somma Vesuviana è esplosa clamorosa. Nell'incontro avuto al ministero del Lavoro hanno appreso dai dirigenti della società tedesca che entro il 1994 i dipendenti dello stabilimento partenopeo dovrebbero passare da 312 a 121 unità.

Il piano proposto dall'azienda è stato respinto con fermezza, sia dalle organizzazioni sindacali, che dalle rappresentanze degli operai, anche perché lo stabilimento copre il 18% del mercato italiano dei cuscineti a sfera ed è il quarto stabilimento del mondo in quanto a qualità del prodotto.

Il 30 luglio si terrà un nuovo incontro al ministero del Lavoro nel quale si cercherà di trovare una mediazione fra le parti. La Fag Italia, che fa parte del gruppo tedesco Kugelfischer con 32 stabilimenti nel mondo ed una eccedenza a suo dire di 13.000 unità lavorative, ha ottenuto negli scorsi anni ingenti contributi per la ristrutturazione dello stabilimento, dopo aver preso precisi ed inderogabili impegni sul piano del mantenimento dei livelli occupazionali.

Ed è proprio l'analisi delle potenzialità produttive dello stabilimento e le analisi di mercato a rendere incomprensibili le decisioni che oggi la casa madre tedesca vuole prendere in Italia. Con i miliardi concessi alla Fag l'industria di Pomigliano è diventata una industria all'avanguardia e la sua chiusura è davvero incredibile.